

Le radici cristiane d'Europa

Roma/Si inaugura la mostra sui santi patroni del continente

di GIANFRANCO RAVASI

QUESTA straordinaria e originale mostra intreccia due ele-

menti che ora vorremmo, sia pure in modo molto semplificato, illustrare. Da un lato, c'è la parola "santità" che rimanda a una figura spirituale capitale nella tra-

dizione cristiana (ma non aliena neanche ad altre culture religiose).

L'articolo a pag. 24

L'INTERVENTO DEL
MINISTRO ANDREA
RONCHI A PAG. 19
GIANSOLDATI E MENDIA
ALLE PAG. 24 E 25
INTERVISTA AD ANTONIO
ZANARDI LANDI

Quei volti di fedeli aureolati di luce

Pubblichiamo parte dell'intervento di monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, che apre il catalogo della mostra "Il Potere e la Grazia. I santi patroni d'Europa". Il saggio è intitolato "Europa e santità". La mostra, che apre domani al pubblico, sarà inaugurata oggi a Palazzo Venezia, alla presenza del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e di Silvio Berlusconi.

di GIANFRANCO RAVASI

QUESTA straordinaria e originale mostra intreccia due elementi che ora vorremmo, sia pure in modo molto semplificato, illustrare. Da un lato, c'è la parola "santità" che rimanda a una figura spirituale capitale nella tradizione cristiana (ma non aliena neanche ad altre culture religiose). Sarà, allora, significativo delineare il tema teologico e spirituale della santità, ricordando, comunque, sempre la celebre battuta dei *Colloqui* di Erasmo da Rotterdam: *Sanctissime coluit divos quisquis imitatus est*, in pratica "il miglior modo per onorare i santi è di imitarli". D'altro lato, è in scena l'Europa con la sua secolare matrice cristiana, spesso respinta o ignorata ai nostri giorni, ma radicalmente destinata ad alimentarne la storia e la cultura.

La santità: grazia e libertà

Prima, allora, di avviarci nella galleria dei tanti volti santi, aureolati di luce, che questa mostra offre, dedichiamo una semplice e modesta riflessione al tema della

santità. C'è nello scrittore ateo francese Albert Camus una frase piuttosto sorprendente: "Possiamo essere santi senza Dio? E' il solo problema concreto che oggi conosca". A questa domanda la teologia non ha dubbi nel rispondere negativamente, anche nel caso della santità "laica", cioè della giustizia piena della persona non credente. E questo perché in un ideale ritratto del santo il primo, indispensabile

senza Dio?»

lineamento è quello della grazia. Se, infatti, la figura santa altro non è che il fedele nella sua pienezza, è indiscutibile che debba valere sempre la legge fondamentale della grazia e del-

la fede, cioè del dono divino e dell'accoglienza esistenziale umana che è la radice della "giustificazione", cioè dell'essere giusti, fedeli e santi. E' ciò che San Paolo ci ha insegnato nelle più ardenti e significative pagine del suo epistolario. Ed è proprio la via di Damasco, quell'"essere afferrati" da Cristo - come l'Apostolo stesso confesserà ai Filippesi (3,12) - a costituire la svolta dal peccato alla santità. Una svolta segnata dall'irruzione divina nella storia personale dell'uomo. Essa non accade necessariamente con un'epifania clamorosa che ti disarciona e ti acceca. Può essere affidata anche alla quotidianità e persino a "una voce sottile di silenzio", come dice letteralmente il testo ebraico narrando la rivelazione divina del monte Horeb-Sinai che cambia la disperazione del profeta Elia in speranza e in una nuova missione (1 Re 19,12). La grazia attraversa la strada anche di chi sta andando lontano da Dio. Alla domanda di Camus aveva implicitamente già risposto lo stesso Paolo, quando citando un passo di Isaia, dichiarava: "Isaia arriva fino al punto di affermare: Mi sono fatto trovare (dice il Signore) anche da quelli che non mi cercavano, mi sono rivelato anche a quelli che non si rivolgevano a me" (Romani 10,20). In questa linea si riesce a comprendere un'altra strana domanda, quella che viene indirizzata al Cristo giudice da parte dei "santi" raffigurati nella tavola del giudizio finale di Matteo 25: "Quando mai, Signore, ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere, forestiero e ti abbiamo ospitato, nudo e ti abbiamo vestito, ammalato o in carcere e ti abbiamo visitato?". Si può anche non riconoscere Dio nel povero che si aiuta, si può anche agire personalmente senza ragioni "trascendenti", ma Dio è all'opera in quella creatura ed essa, pur senza riconoscerlo, aderisce al fremito della grazia ed è, perciò, una persona credente, giusta e santa, nonostante il suo ateismo o la sua personale convinzione negativa.

LA DOMANDA DELL'ATEO

Camus si chiede
«Ci può essere
santità